Giovedì 17 agosto 1972 « Avanti! »

PISETTA - SAUGO - FREDA - VENTURA: «POKER» DEL TERRORISMO NERO

Si chiariscono i contorni dell'infiltrazione fascista

Il comportamento dei quattro personaggi è la prova politica che esiste un vero e proprio piano per l'inquinamento delle inchieste in corso, tutte ormai convergenti sulla « pista nera » - Le loro accuse, programmate, hanno l'identico obiettivo di sviare le indagini sui fascisti e sui loro diversi emissari

GENOVA, 14. — Qualche osservazione sui motivi che hanno spinto un personaggio « infiltrato » come Marco Pisetta negli ambienti extra parlamentari di sinistra, a compiere la sua « confessione » diviene una necessità oltre i limiti degli effetti che la sua assurda «cantata» ha prodotto da un punto di vista giudiziario.

Abbiamo già detto chi è il personaggio in questione. Sarà però utile aggiungere alcuni particolari che lo inquadrano meglio; che cerchino comunque di spiegare le sue « ragioni », il suo retroterra, i confini della sua operazione ed i suoi scopi. Che vanno, al di là, molto al di là, dei « risultati » contingenti che pure sono stati ottenuti.

Marco Pisetta è il « giovane di fatica » di Italo Saugo, una delle menti dell'infiltrazione fascista nelle università, in particolare in quella di Trento.

E' stato definito la « sua ombra ». Ma, forse, con il passare del tempo è diventato anche qualcosa d'altro.

Intanto il Pisetta come « personaggio » nasce il 12 aprile con gli attentati di Trento: è una data significativa, siamo nei giorni dell'inizio più « efficace » della provocazione della cellula eversiva romano-veneta di Freda-Ventura-Rauti.

Siamo nella settimana che precede la famosa riunione di Padova in cui i « veri » attentati vengono programmati dal trio romano-veneto. E, secondo una delle accuse, il Pisetta è uno dei precursori della « grande provocazione »: mette la sua bomba anche lui.

A Trento, dove, non per caso, la contestazione sta già prendendo un volto assai definito, lascia l'ordigno; ma qualcuno, nella sua borsa, presumibilmente, gli mette un « ricordo »: la carta d'identità della sorella.

Da quel giorno Pisetta è completamente nelle mani dei fascisti. Gli possono chiedere quello che vogliono: la « mente » Saugo ha funzionato in pieno.

Adesso il Pisetta deve viaggiare; deve fare il giro degli extra-parlamentari di mezza penisola. E Pisetta va. Va a Pisa, a Milano, a Torino, a Genova, e all'estero.

E' un fascista amico di Saugo che i fascisti stessi hanno incastrato? O è soltanto uno che « lavora » per i fascisti? La differenza nei fatti, che poi sono accaduti, non conta molto.

Pisetta fa il gioco della cellula nera veneto-romana e del suo coordinatore trentino, Italo Saugo. Non ci sono problemi ideologici, in realtà.

Pisetta tra un viaggio e l'altro, fa anche qualche sosta. Per esempio si ferma a Genova. Si affianca a un anarchico ricercato. Gli sta sempre alle costole.

Ha molti denari, circa tre milioni; e ogni giorno ne spende una parte per lunghissime telefonate in Svizzera, in Francia e un po' in tutta Italia.

Specialmente le quotidiane « chiamate » in Francia sembrano essere interessanti. Non appena ha la comunicazione il Pisetta parla soltanto di un argomento: compiere attentati. Tanto che l'anarchico rapidamente comprende la situazione e cerca di liberarsi dell'assiduo e incomodo « compagno ».

Non sono forse necessari altri particolari: questo dinamitardo in sedicesimo con la foto della sorella nella borsa degli esplosivi, è un vero e proprio provocatore: è un altro Merlino. Come il collega romano ha il compito di « confessare »; di prefabbricare assurde « prove » di accusa. E' una pedina del gioco più grande che le varie cellule eversive e nere e i loro manovratori stanno muovendo, in tempi diversi, nel nostro paese.

E tuttavia anche se non c'è forse necessità di aggiungere molto all'identikit di un simile personaggio, non si può passare sotto il silenzio il fatto che la sua « uscita » è venuta a pochi giorni dalle «clamorose ritrattazioni » di Udo Lemke.

Mentre il capellone tedesco fingendo di sbattere la testa contro i muri dell'ufficio milanese di D'Ambrosio, grida che « ha mentito », che « non è vero che ha visto i fascisti mettere le bombe all'altare della Patria il 12 dicembre 1969 », in parallelo, ecco il Pisetta che, invece, lancia le sue « accuse » contro gli « ultra-sinistri », allargando anche il campo a una serie di persone che di « ultra-sinistro » non hanno proprio nulla. E potrebbe anche essere una manovra che vuole arrivare lontano.

Come non pensare, almeno a livello di ipotesi, che i due « fatti », la « confessione » di Lemke e quella di Pisetta, rappresentino qualcosa di « unitario »? Intanto tutti e due hanno in comune i fatti del 1969. E tutti e due si occupano di « piste » e di indagini a proposito dei tragici fatti del 1969.

Uno dice che « i fascisti non c'entrano »; l'altro accusa: «i sovversivi sono gli extra parlamentari di sinistra». E in questo piccolo confronto desta qualche curiosità il fatto che la « testimonianza » del Lemke era stata confortata dall'attenzione, assai vasta e precisa, di un libro come *Strage di stato*. Perchè tanto spazio all'« accusatore » di San Lorenzo in Lucina? Che cosa significa?

I due personaggi hanno anche altro in comune: sono entrambi amici dei fascisti e le loro « confessioni », così sfacciatamente contrapposte, danno la misura innanzitutto di quanto i due loschi individui siano teleguidati. E in definitiva i loro comportamenti sono la prova politica che esiste un vero e proprio piano per l'inquinamento delle inchieste in corso, tutte ormai convergenti sulla « pista nera ».

Le loro accuse sono programmate e hanno l'obiettivo, identico, di sviare un corso che sta diventando naturale alle indagini sui fascisti e sui loro, diversi e variegati, emissari.

E qui il discorso non può non tornare alle « Brigate rosse » che sono state « illustrate » proprio da gente come Pisetta. Che cosa sono queste brigate? Qual è il loro vero colore, gli scopi delle azioni che si sono attribuite? Qual è il vero rapporto con i sedicenti «GAP», con i gruppi come quello di « Potere operaio »? Dove sono finiti alcuni elementi di « Potere operaio »?

Anche perchè non può essere casuale che l'intreccio delle «accuse» contro gli elementi della sinistra extra-parlamentare coincida con la morte di Feltrinelli, contemporanea alla intensificazione dell'inchiesta sul tandem « Freda-Ventura ».

Sarà una pura coincidenza temporale ma il tandem Sau-